

flash

NAZIONALE

Trapattoni confermato ct
Ma se perde con la Turchia...

Un chiarimento sulla nazionale per la quale serve una svolta: questo sarà il clima dell'incontro con Trapattoni (nella foto) fissato dal presidente Figc, Carraro, per lunedì alle 12 a via Allegri. Carraro dirà al Trap che sulla panchina dell'Italia ci sarà ancora lui per l'amichevole con la Turchia del 20 novembre a Pescara. Ma se non ci sarà una svolta sul campo, si cercherà un altro ct prima dell'altra amichevole (a febbraio contro l'Olanda) e soprattutto della ripresa delle qualificazioni, a marzo con la Finlandia.



VELA, COPPA AMERICA

Pssa la bufera su Mascalzone
Paolo Cian è tornato al timone

La bufera è passata. Paolo Cian torna a bordo di Mascalzone Latino, e sarà in regata già nel match contro Stars&Stripes, del vecchio mito della Coppa America, Dennis Conner. Si è dunque avverata la previsione del patron Vincenzo Onorato che aveva detto: «Non sarei sincero se non ammettessi che qualcosa si è rotto dentro di noi, dopo l'errore che ci è costato il derby. Paolo ne ha risentito forse di più e ha chiesto di fermarsi un momento. Ma sono sicuro che dopo una bella dormita, tornerà con noi».

GOLF

Open d'Italia Telecom
Ian Poulter in testa

Ian Poulter è al comando con l'eccellente score di 61 colpi dopo il primo giro del 59° Open d'Italia Telecom Italia, torneo di Golf che si sta disputando sull'impegnativo percorso dell'Olgiata Golf Club a Roma. Il montepremi è di 1.100.000 Euro ed è il più alto nella storia del torneo. Il ventiseienne inglese, vincitore dell'edizione del 2000 a Is Molas, ha demolito il record del campo stabilito nel lontano 1969, durante la World Cup, dal canadese Al Balding.

PUGILATO FEMMINILE

Europeo, torna sul ring la Moroni
Domani sera difenderà il titolo

Tornerà a combattere domani sera a Parma la pugile umbra Maria Moroni, che difenderà il titolo europeo della categoria piuma nella rivincita contro la francese Nadia Debras, già battuta lo scorso 2 agosto a Spoleto, nell'incontro con in palio il titolo continentale vacante. La Moroni, folignate di 27 anni, è stata la prima donna italiana a combattere in un incontro di boxe femminile organizzato in Italia, il 21 luglio dello scorso anno a Castel Ritaldi, in Umbria, contro l'ungherese Angela Nagi.

Rugby e razzismo, l'apartheid c'è ancora

Il nazionale nero del Sudafrica Chester Williams: «Mi insultavano per il colore della pelle»

Ivo Romano



Chester Williams, 37 anni, 27 presenze con il Sudafrica dal '93 al 2000

One team, one nation. Perfetto lo slogan, lampante l'intento: accostare la nazionale sudafricana di rugby in cerca del successo che avrebbe ricacciato indietro i fantasmi dell'esclusione internazionale e un intero paese che si era lasciato faticosamente alle spalle il regime di apartheid. Tutti insieme verso la gloria. Che sarebbe arrivata puntuale, in un pomeriggio di primavera del 1995, all'ombra del mitico Ellis Park di Johannesburg. Di fronte gli Springboks sudafricani e gli All Blacks neozelandesi, insieme all'Australia inarrivabili interpreti dello sport della palla ovale. In palio la Coppa del Mondo, la seconda della serie. Aspra la contesa, sofferto il successo. Ci volle un supplementare, poi venne il momento del trionfo: 15-12. Sud Africa in festa. Scese sul prato verde Nelson Mandela: la maglia n. 8 sulle spalle, il sorriso a illuminargli il volto. Prese la coppa,

la consegnò al vero n. 8, capitano Pienaar. E il paese si strinse intorno ai suoi eroi. One team, one nation, appunto. Un bel po' di anni dopo, il profondo significato di quello slogan viene fatto a brandelli da uno che quei giorni li ha vissuti in prima persona, quei momenti di storia dello sport cadono come castelli di sabbia sotto i pesanti colpi di un protagonista della (vera e presunta) multirazzialità del rugby sudafricano. Lui si chiama Chester Williams, è conosciuto anche come "black pearl", la perla nera. Il 13 novembre 1993 divenne il primo giocatore di colore a indossare la casacca degli Springboks (altri ne sarebbero venuti): si giocava in Argentina, contro i temibili Pumas, il tecnico sudafricano lo schierò allala sinistra. Da allora ha collezionato 27 caps, realizzando 14 mete. E conquistando quella storica Coppa del Mondo. Di cui ora ha appena provveduto a offuscare il ricordo. Perché Chester Williams a quello slogan non ha mai creduto, co-

me del resto a quel presunto clima di grande solidarietà. E ora lo ha detto. Anzi, scritto. Si apprestava a partire per l'Europa (ora guida la nazionale di rugby a 7), quando "A Biography of Courage", la sua biografia scritta a quattro mani con Mark Keohane, ha fatto la sua comparsa in libreria. Un autentico colpo al cuore per chiunque fosse certo di un rugby finalmente aperto a tutti. Il libro è una storia del Williams rugbista, ma anche un atto d'accusa nei confronti di un intero

movimento. Williams ricorda di come gran parte dei nazionali, eccezion fatta per Gary Teichmann, Rasie Erasmus e Werner Swanepoel, spingesse per l'estromissione dei giocatori di colore, come il ritrovarsi tutti insieme a pranzo diventasse un incubo per la discriminazione cui i "coloured" erano sottoposti, come lui non sia stato il prodotto di una politica di sviluppo multirazziale dello sport, bensì il successo determinato esclusivamente dalla propria voglia di imporsi. Pesanti, poi, le accuse al suo compagno di squadra Gert Small: «Era per lui - un'abitudine chiamarmi fottuto "kaffir" (termine dispregiativo usato - per definire un uomo di colore) e insultarmi. Una volta arrivò a dirmi: «Perché vuoi per forza fare il nostro sport? Tu sai bene che non puoi». Una volta a Twickenham segnai una meta, mi venne vicino, pensavo volesse complimentarsi, invece disse: «Vaff... perché non me l'hai passata». Small in privato e in campo mostrava il suo vero volto.

E non era l'unico». Williams racconta, poi, di come il mito dell'indisturbabile unità del rugby sudafricano non sia altro che l'immagine voluta dai media di tutto il mondo, mentre coloro che vivevano le cose dall'interno ben sanno che, senza le nuove regole (quote minime di "coloured" per ogni squadra), il rugby sarebbe ancora oggi riservato solo ai bianchi. Le reazioni? In pochi hanno detto che Williams cercava pubblicità per il suo libro, Small ha negato tutto. Per la stragrande maggioranza dei sudafricani, tutto normale. Del resto, è così. Dura la vita se in un paese c'è bisogno di regole perché le porte di uno sport si aprano ai giocatori di colore. Dura la vita se ci sono federazioni (cricket e hockey, tanto per fare qualche esempio) che non intendono accettare tali regole, magari prendendo come pretesto l'esempio del calcio, praticato soprattutto da "coloured". Chester Williams ha scoperto la pentola. La speranza è che serva a qualcosa.

La biografia scritta dalla celebre ala suscita polemiche. Ma i suoi compagni non replicano alle rivelazioni

Grande accoglienza per la Roma dopo la vittoria col Real. Il titolo vola in borsa: +6% Esplode l'euforia giallorossa Sensi contro il potere del nord

ROMA Decine di tifosi in festa, applausi, cori, slogan e un exploit in Borsa per la Roma che torna dopo aver sbancato il Bernabeu. La festa per lo storico vittoria sul Real Madrid, esplosa negli spogliatoi subito dopo il fischio finale dell'arbitro, è proseguita a Roma, nel campo di allenamento dove i giallorossi sono già arrivati per preparare la prossima partita contro il Perugia. E ha toccato Piazza Affari, dove il titolo azionario ha sfiorato addirittura il 6 per cento di guadagno...

La squadra è rientrata all'alba dalla capitale spagnola, ma nonostante l'ora all'aeroporto di Fiumicino c'era moltissima gente, almeno un migliaio di persone. L'entusiasmo è stato incredibile: dipendenti dello scalo sono andati fin sotto l'aereo appena è atterrato, poi nel settore arrivi tantissima gente ha letteralmente preso d'assalto i giocatori. Cori da stadio in particolare per Totti che si è sottoposto volentieri al rito di foto ed autografi prima che l'eccessivo entusiasmo costringesse una pattuglia di carabinieri a «scortarlo» al pullman sociale. Canti, cori, perfino gente che piangeva.

Quest'amore per la squadra ha col-

plito tutti e, in particolar modo, il presidente Sensi: «Una bella vittoria, voluta, sofferta e storica. Attesa dal calcio italiano per così tanto tempo, e siamo stati noi ad ottenerla. Ora ce la godiamo». Sensi, tra complimenti a tutti e nuovi attacchi allo «strapotere del nord», ha assaporato la gioia di un successo che ha fatto impazzire il popolo giallorosso, al punto da stupire perfino lo stesso presidente che ha assistito alla partita ed esultato al fianco di Massimo D'Alema («era in viaggio per Buenos Aires, si è fermato in Spagna appositamente per la partita, peccato sia andato via cinque minuti prima del

L'ex interista Suarez vinse al Bernabeu 35 anni fa: «È il campo più difficile Totti? Da Pallone d'Oro»

fischio finale: era la tensione per paura che il Real pareggiasse».

Pur nell'euforia del dopo-Bernabeu, il presidente non ha dimenticato i suoi nemici storici. «Moggi? Non mettete in mezzo persone che non esistono - ha detto - è sull'orlo di un dirupo, verso una fine che non sarà lontana». La vittoria di mercoledì dà alla Roma ancor più credibilità e forza, «sono quindi pronto - ha detto Sensi - a dare battaglia in Lega, al momento giusto, contro la prepotenza del nord. Ho l'impressione che l'Inter si stia staccando - ha proseguito - visto che hanno fatto delle dichiarazioni giuste su Galliani. Se Moratti si mette con noi in tre giorni facciamo tutto». Ma c'è anche un nemico più recente, lo stesso a cui, due mesi fa, Sensi ha venduto il Palermo: «Zamparini? Proprio non esiste».

Grande la festa a Totti, il protagonista della vittoria contro il Real: «I fischi del Bernabeu mi portano fortuna - dice -. L'anno scorso eravamo stati beffati per quel rigore di Figo, stavolta invece è andata bene ed abbiamo realizzato un sogno, mio e di tutti i romanisti. La cosa più bella è che la Roma è entrata nella storia, vincendo



Fabio Capello esulta al «Santiago Bernabeu», la sua Roma ha sconfitto il Real Madrid 1-0

in casa del Real dopo 35 anni di digiuno delle italiane. È stato stupendo vincere su quel campo. «Come ho fatto a segnare quel gol? - dice ancora - Non so, credo di aver colpito bene il pallone, ma se volete dire che l'ho calciato male, fate pure, tanto ormai è entrato in porta lo stesso...».

La vittoria di una squadra italiana al Santiago Bernabeu dopo trentacinque anni ha naturalmente suscitato entusiasmo. Particolarmente interessanti, i commenti degli ex giocatori che per ultimi riuscirono nell'impresa, gli interisti di Heleno Herrera. Sia Facchetti, sia Suarez si sono complimentati

con la Roma perché «quel campo è il più difficile del mondo». Per Luisito Suarez, tra l'altro, Totti meriterebbe il Pallone d'Oro: «Totti è ormai un campione a livello mondiale, segnare al Bernabeu significa avere le copertine di tutto il mondo. Il pallone d'oro? Se continua così...».

Coppa Uefa Successi di misura per Lazio e Parma

ROMA Lazio e Parma si aggiudicano le gare d'andata del 2° turno di Coppa Uefa contro Stella Rossa Belgrado e Wisla Cracovia. All'Olimpico la squadra di Mancini batte gli jugoslavi 1-0 con rete di Fiore al 10' su assist di Liverani. La Lazio ha avuto anche la possibilità raddoppiare: due occasioni nella ripresa sono capitate sul sinistro e sulla testa di Simone Inzaghi. In entrambi i casi facili parate per il portiere Randjelovic. Di Peruzzi un intervento decisivo al 90' su colpo di testa ravvicinato di Pjanovic.

Al «Tardini» il Parma fatica per superare i polacchi. Vantaggio del Parma con Donati al 26', pareggio del Wisla al 46' con Zurawski e rete del definitivo successo di Mutu su calcio di punizione al 74'. Il Cracovia si è comunque dimostrato avversario ostico. Molto muscolare, potente, veloce, con alcune individualità notevoli come Kosowski, Cantoro, Zurawski. Mentalità aggressiva. Del resto il suo allenatore, un giramondo (le panchine di Marocco, Costa D'Avorio, Tunisia e Mali prima di tornare in patria) è quel Henry Kasperczak mediano della Polonia, terza ai mondiali del 1974. Su entrambi i campi è stato osservato un minuto di silenzio in ricordo delle vittime del terremoto.

Altri risultati:

Apoel Nicosia (Cip)-Hertha Berlino (Ger) 0-1; Dinamo Zagabria (Cro)-Fulham (Ing) 0-3; Sparta Praga (R. Ceca)-Denizlispor (Tur) 1-0; Ferencvaros (Ung)-Stoccarda (Ger) 0-0; Sturm Graz (Aus)-Levski Sofia (Bul) 1-0; Partizan Belgrado-Slavia Praga (Cec) 3-1; National Bucurest (Rom)-Paris S.G. (Fra) 0-2; Fenerbahce (Tur)-Panathinaikos (Gre) 1-1; PAOK Salonico (Gre)-Grasshoppers (Svi) 2-1; Anderlecht (Bel)-Midtjylland (Dan) 3-1; Austria Vienna (Aus)-Porto (Por) 0-1; Vitesse Arnhem (Ola)-Werder Bremen (Ger) 2-1; Alaves (Spa)-Besiktas (Tur) 1-1; Ipswich (Ing)-S. Liberec (R. Ceca) 1-0; Leeds (Ing)-Hapoel Tel Aviv (Isr) 1-0; Celtic (Sco)-Blackburn (Ing) 1-0; Celta Vigo (Spa)-Viking (Nor) 3-0; Malaga (Spa)-Amica Wronki (Pol) 2-1.

La Federazione Italiana Sport Invernali si autofinanzia per il 90%. Il presidente Gaetano Coppi: «Si è risvegliato l'interesse nei nostri confronti»

«Abbandonati dal Coni, salvati dagli sponsor»

Marzio Cencioni

MODENA Soltanto gli sponsor, con il Toroc (Torino 2006) e i Mondiali di sci alpino Bormio 2005, hanno garantito alla Fisi di poter continuare l'attività agonistica e fronteggiare una voragine finanziaria provocata dal crollo dei finanziamenti Coni.

Una voragine che il presidente della Federazione Italiana Sport Invernali, Gaetano Coppi, nella sua relazione annuale, ha sintetizzato in due cifre: «Nel '91 il Coni ci ha versato un contributo di 19 miliardi di lire, nel 2003 ne girerà 3,7, con un bilancio federale salito contestual-

mente a 32 miliardi di lire». In poco più di dieci anni - ha fatto intendere - la Fisi è così riuscita a far salire dal 25% al 90% la raccolta diretta finanziaria per il proprio bilancio.

«E grazie alle importanti manifestazioni invernali previste nei prossimi anni in Italia (dalle Universiadi di Tarvisio 2003 ai Mondiali di biathlon di Anterselva 2007, passando per i Mondiali di sci nordico in Val di Fiemme, di sci alpino in Valtellina, di snow board juniores a Bardonecchia, di slittino su pista naturale a Laces e naturalmente ai Giochi olimpici 2006 a Torino), ma anche ai risultati dei nostri ragazzi - ha aggiunto Coppi - si è risvegliato

l'interesse generale degli sponsor. Oggi abbiamo richieste come non eravamo più abituati».

Il merito Coppi l'ha suddiviso tra l'impianto manageriale di cui la Fisi si è dotata e i risultati agonistici dei suoi atleti. «Sulle piste di Salt Lake City - ha detto - ci siamo presentati con l'orgoglio della nostra identità e abbiamo raccolto un po' di medaglie: quattro d'oro, quattro d'argento e sette di bronzo. Il risultato ci consente di pensare positivo e dire, con giusto orgoglio, nonostante tutto ce l'abbiamo fatta».

Finanziariamente l'aiuto di Torino 2006 e di Bormio 2005 raggiunge i dieci miliardi di lire all'anno, di

cui 8,8 arrivano dal Comitato organizzatore dei Giochi e 1,2 miliardi da Bormio. Nessun aiuto finanziario invece da Fiemme 2003 perché, spiega Coppi a fine conferenza stampa, «i trentini hanno sbagliato i conti».

Dopo aver snocciolato i dati relativi al peso agonistico Fisi in ambito olimpico (31% delle medaglie conquistate nel ciclo compreso tra Seul '88 e Salt Lake City 2002, ma anche il 15% del totale complessivo italiano grazie a 86 medaglie delle 561 conquistate dall'Italia) a cui non fa da contraltare un «adeguato peso finanziario», Coppi ha rilanciato il ruolo della federazione quale

perno in Italia nelle attività che ruotano attorno al mondo dello sci e della montagna. «Dietro alla nostra realtà - ha detto - vi sono 15 mila addetti legati direttamente al nostro mondo (maestri, tecnici e realtà connesse) a cui si aggiungono altre 200 mila persone coinvolte a vario titolo nelle attività di indotto turistico, nei centri alpini e degli Appennini. Una realtà economica che permette la sopravvivenza di intere aree di montagna. La valutazione è servita al presidente Fisi anche per rilanciare la sua battaglia circa la presenza dello sci in televisione. «La trattativa con la Rai è in atto - ha spiegato -, tutti i giorni sembra in

fase di chiusura e poi arriva la doccia fredda». Oggetto del contendere sono i diritti. «La Rai pensava di risparmiare maggiormente dal calcio - ha aggiunto Coppi - ma in realtà non è così: ai 58 milioni di euro concordati ne vanno aggiunti altri 13 per 90' minuto nel caso lo share sia superiore al 35%. In sostanza, la Rai versa gli stessi soldi dello scorso anno pur facendo finta di aver risparmiato. Chi ne fa le spese sono gli altri sport, tra cui lo sci».

Coppi chiude con un giudizio sul Coni: «Ai tempi di Giulio Onesti era un faro nel mondo dello sport italiano, oggi non è nemmeno più un parafulmine».